COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TRUZZI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (2677) 151

PRESIDENTE . 151, 161, 165, 166, 167, 168, 169, 170
BORTOLANI 158, 170
DE LEONARDIS 161
DI MARINO 157
ESPOSTO 168
GIANNINI 152, 153, 154, 155, 161, 169
LO PORTO 166
PISONI 169
PREARO 155, 156
RIGA GRAZIA 157, 158, 159, 161, 168
SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . 157, 163, 164, 165 166, 167, 168, 169
SCUTARI 160, 161, 162
SPONZIELLO . . . 157, 165, 166, 167, 169, 170
STELLA 155
TASSI 156, 157
TRAVERSA 159, 160
VALENSISE 151, 152, 164, 166
ZURLO, *Relatore* . . . 162, 163, 165, 166, 167

Votazione segreta:

PRESIDENTE 170

La seduta comincia alle 9,50.

BOTTARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno *(Approvato dal Senato)* (2677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno », già approvato dal Senato nella seduta del 17 gennaio 1974.

Come i colleghi ricordano, nella precedente seduta abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Zurlo. Pertanto dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VALENSISE. Un provvedimento tendente a stabilire interventi finanziari a favore del Mezzogiorno suscita in noi sentimenti di sodisfazione, che però si dissolvono subito di fronte alla inadeguatezza delle somme stanziate. Infatti, un disegno di legge che rechi il titolo pomposo di « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » non può essere finanziato con i modesti fondi previsti nell'articolo 1, e cioè 150 miliardi ripartiti in

diversa misura nell'arco di alcuni esercizi. Le otto regioni che dovrebbero beneficiare di questi interventi sono nelle condizioni che tutti conosciamo e pertanto gli stanziamenti previsti dal disegno di legge in esame sono assolutamente insufficienti a raggiungere gli scopi che il provvedimento si prefigge. E vorrei inoltre sottolineare il carattere estemporaneo e contingente del disegno di legge ripresentato da questa maggioranza (che si è presentata come maggioranza organica preoccupata dei problemi del Mezzogiorno) negli stessi termini in cui era stato elaborato dal Governo precedente, senza alcuna modifica. Mi riferisco in particolare alla molteplicità dei settori a favore dei quali i finanziamenti previsti dovrebbero operare. L'articolo 1, infatti, stabilisce che i 150 miliardi siano impiegati per la costruzione ed il riattamento di strade vicinali e interpoderali; per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali; per la esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione; per la realizzazione, da parte di cooperative e loro consorzi o di enti di sviluppo, di impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti.

C'è quindi un ventaglio di destinazioni che diminuisce ancora di più il già magro finanziamento. Da un Governo e da una maggioranza a corto di possibilità mi sarei atteso la concentrazione degli sforzi nei punti più deboli. Se si fosse detto « non possiamo intervenire in maniera massiccia, ma possiamo intervenire a favore del Mezzogiorno, con quei pochi fondi che abbiamo, in questi settori » – uno o due – in tal caso il discorso avrebbe potuto essere accettabile. Viceversa, la spesa di cui il Governo ci dice di poter disporre è irrisoria mentre il ventaglio dei settori è vastissimo, come ho prima indicato.

Allora, che cosa succederà quando questi 150 miliardi saranno ripartiti tra le regioni, in virtù della legislazione vigente? Si verificherà una sorta di gara tra enti e privati, consorzi e gruppi di pressione per attingere dai fondi a disposizione. Dopo di che, i capitali saranno essiccati e l'agricoltura che ha bisogno di finanziamenti, di credito, di interventi, rimarrà ancora una volta all'asciutto.

Pertanto, il nostro parere su questo disegno di legge non può che essere estremamente riservato. Tutti i disegni di spesa che riguardano l'agricoltura vanno guardati favorevolmente, ma quando la spesa è così ristretta e l'arco dei settori interessati così largo, si ha il dovere di esprimere perplessità, in attesa di chiarimenti che le possano fugare.

Noi proporremo una serie di emendamenti che ci riserviamo di illustrare nella discussione sui singoli articoli. Non possiamo, in questa sede, dimenticare che stiamo esaminando il problema del finanziamento degli enti di sviluppo; perché allora dobbiamo prevedere per essi uno stanziamento anche in questo disegno di legge? Si potrebbe evitare di far concorrere gli enti di sviluppo alla ripartizione di queste somme, e così ne avrebbero un vantaggio tutte le altre categorie e non si creerebbe una situazione di disarmonia, una sorta di posizione concorrenziale degli enti suddetti in agricoltura.

A proposito dell'indirizzo generale del disegno di legge, il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale proporrà, in relazione all'articolo 2, che questi finanziamenti siano assegnati alle regioni sulla base delle indicazioni da queste stesse fornite, in armonia con le direttive comunitarie. Ci preoccupiamo, d'altra parte, delle eventuali discordanze che possono determinarsi in sede regionale. Al fine di evitare questo pericolo è doveroso riaffermare, in tutte le previsioni legislative, la necessità di una armonizzazione con le direttive comunitarie. In tal modo non avremmo sfasature e discriminazioni negli interventi agricoli in sede regionale, che darebbero luogo ad un sistema profondamente diverso dal sistema agricolo a carattere imprenditoriale previsto dagli orientamenti comunitari.

Pertanto, allo stato della discussione, noi esprimiamo le più ampie riserve sul disegno di legge in esame, che unisce alla estrema modestia degli stanziamenti la genericità ed il numero esagerato dei settori nei quali essi dovrebbero operare.

GIANNINI. Il gruppo comunista, durante la discussione al Senato, ha rivolto al provvedimento in esame alcune critiche, delle quali vorrei ora in questa sede sottolineare la validità. Desidero però rilevare innanzitutto che a noi sembra interessante la scelta di fondo che si compie con questo disegno di legge, soprattutto perché essa potrebbe segnare l'inizio di una inversione di tendenza della politica agraria italiana che, come sappiamo, si è basata, in particolare nel passato, sulla teorizzazione – talvolta esagerata – dell'efficientismo aziendale, quasi che i problemi di carattere extra-aziendale non avessero alcun peso sulla situazione della nostra agricoltura. Abbiamo assistito, nei venti anni passati, ad una impostazione di tipo aziendalistico imperniata su criteri esasperatamente economici, che era un riflesso dell'atteggiamento di fondo as-

sunto a livello comunitario, quasi fosse possibile, per il nostro paese, mutuare altri modelli di sviluppo, soprattutto agricoli, dai paesi della Comunità, mentre si andava sviluppando la realtà della agricoltura meridionale (sulla quale poi tornerò per stabilire alcuni punti di convergenza con la relazione dell'onorevole Zurlo, veramente molto obiettiva e seria). Quindi, come dicevo, dovrebbe ora iniziare una fase nuova della politica agricola italiana: questa sensazione deriva non soltanto dall'analisi del provvedimento di cui stiamo discutendo, ma anche dalle dichiarazioni rese al Senato dal ministro dell'agricoltura. Ora, nel passato, come ripeto, sono state trascurate le esigenze di carattere extra-aziendale dell'agricoltura, specialmente di quella meridionale, e quindi, in particolare, sono stati messi in ombra i problemi relativi alla mancanza di infrastrutture, di servizi, di mercati. Sono state così favorite le grandi aziende delle zone più sviluppate del paese, con nocumento di quelle ubicate nelle zone meno sviluppate, cioè nel Mezzogiorno: zone che il ministro impropriamente ha definito « meno fortunate ». A nostro giudizio, invece, le regioni meridionali, ancora una volta, sono state vittime di una politica che le condannava all'abbandono ed al sottosviluppo. È bene quindi sottolineare che la politica agraria nel Mezzogiorno ha bisogno di una radicale inversione di tendenza, così come, del resto, la politica economica generale. Quando si affrontano i problemi della crisi alimentare e del nuovo modello di sviluppo, non si può non fare riferimento alla produzione dell'agricoltura meridionale in generale, ed alla possibilità reale, per questa parte del nostro paese, di contribuire efficacemente al superamento della situazione critica in cui versiamo e che è da tutti lamentata. Essa deve essere affrontata con la partecipazione delle forze produttive impegnate nel settore agricolo, a livello più elevato e con possibilità più avanzate di quelle che sono state finora loro concesse.

Nel campo delle infrastrutture, purtroppo, nel passato abbiamo assistito alla attuazione di una politica clientelare, che ha permesso soltanto piccole realizzazioni. Ora, il meridione, anche in questa direzione, ha bisogno di ben altro, di opere capaci di utilizzare in pieno tutto il potenziale di sviluppo dell'agricoltura meridionale, non ancora sfruttato, e tutte le risorse disponibili materiali ed umane (quelle richiamate dall'onorevole Zurlo nella sua relazione, che fa riferimento al riguardo ad un lavoro del professor Saraceno). Le regioni meridionali, inoltre, hanno anche bisogno di opere irrigue, che possono incidere sulla struttura del settore agricolo, frenando l'esodo dei lavoratori ed avviando un nuovo tipo di sviluppo economico generale. In merito al problema della irrigazione, ho avuto occasione altre volte di intrattenermi; in questa sede vorrei sottolineare il rapporto tra irrigazione e sviluppo agricolo ed economico generale delle regioni meridionali. È soprattutto in questo campo che a nostro avviso occorre operare un radicale mutamento sia per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti a disposizione per realizzare le grandi opere irrigue nelle campagne meridionali, sia per quanto riguarda il modo di utilizzazione del pubblico denaro. A questo proposito voglio citare un dato che deve farci profondamente riflettere. Un'inchiesta condotta di recente da un grande giornale (non certo della nostra parte) ha denunciato che nell'Italia meridionale, nei venti anni di attività della Cassa per il mezzogiorno, sono stati investiti 840 miliardi di lire per la esecuzione di opere irrigue. Si tratta evidentemente di una somma cospicua e la notizia è attendibile. Ma i risultati prodotti dall'investimento di questa grande massa di denaro (senza volere ridimensionare nulla, onorevole relatore) sono assolutamente insufficienti, inadeguati, perché gli investimenti sono stati operati su basi clientelari: con fondi di questa entità si sarebbero potuti ottenere risultati molto più concreti.

Se indaghiamo sulle cause reali di questa situazione constatiamo l'esistenza di grandi opere iniziate e non compiute per un valore di centinaia di milioni, per una capacità di miliardi di metri cubi di acqua raccolti negli invasi che non sono distribuiti, che vengono fatti regolarmente defluire verso il mare. Si verifica pertanto questo risultato aberrante che nelle regioni meridionali l'acqua defluisce verso il mare e il bestiame muore di sete. Come contraltare di questa situazione, vi sono le alluvioni, perché non si è affrontata una giusta politica di difesa del suolo, che deve costituire un tutt'uno con la politica dell'irrigazione.

È bene rendersi conto che se si vuole una partecipazione consistente e sicura del Mezzogiorno allo sviluppo della produzione zootecnica, occorre che i problemi dell'irrigazione siano affrontati e risolti con mezzi adeguati, che non ritroviamo in questo provvedimento, e con un modo nuovo di fare politica nelle campagne meridionali anche relativamente ai problemi dell'irrigazione.

Ho incontrato alcuni giorni fa alcuni contadini, i quali hanno sentito parlare del piano-

carne. Uno di essi mi ha detto: « Scusi, onorevole, come mai qui nascono tanti pianicarne, ma non nascono i vitelli ? ».

Cari colleghi, ancora una volta constatiamo che vi sono progetti speciali della Cassa per il mezzogiorno che riguardano lo sviluppo della zootecnia nelle regioni meridionali che restano allo stadio di pure enunciazioni.

Prendendo lo spunto dal provvedimento che stiamo esaminando, debbo dire che in concreto la situazione delle strutture nelle regioni meridionali è estremamente deficitaria, nel senso che non è all'altezza delle necessità delle masse contadine meridionali, nonostante gli sforzi fatti. Si deve, certo, dare atto agli enti di sviluppo agricolo di aver realizzato molte iniziative, ad esempio, per quanto riguarda la mia regione, la Puglia, ma si deve anche dire che la situazione è grave soprattutto nel settore ortofrutticolo, che pure nel corso degli ultimi anni ha subìto un forte sviluppo di carattere produttivo ed anche qualitativo. Noi oggi, specialmente in Puglia, realizziamo una produzione ortofrutticola molto importante, ma essa è per il 90 per cento nelle mani dei grandi esportatori e della grande intermediazione speculativa. Non si sono realizzati i grandi mercati alla produzione, per i quali era stato indicato un piano preciso, con la previsione dei provvedimenti da prendere, che poi non sono stati mai presi.

Per il Mezzogiorno non ci si può limitare a fare dei provvedimenti come quello che stiamo esaminando. In questo settore c'è da fare molto ed occorre indicare una strada sicura: passare dalle cooperative di primo grado alla cooperazione di secondo grado per cercare di liberare parte dei prodotti agricoli dall'intermediazione e dalla speculazione.

C'è, infine, il grosso problema dell'industria alimentare. Soltanto un terzo dell'industria alimentare esistente nel paese è ubicato nell'Italia meridionale, di fronte ad una produzione agricola che ha sicuramente bisogno di impianti industriali, che vanno realizzati con un impegno dell'industria a partecipazione statale al servizio dell'agricoltura.

Anche per quanto riguarda le strutture nelle campagne, il provvedimento si dimostra molto inadeguato. Il disegno di legge ricalca la vecchia politica meridionalistica, e credo che questo sia il significato della critica fondamentale che è stata rivolta al provvedimento dai nostri colleghi in Senato. Questo provvedimento non si colloca in un contesto di politica agraria che chiaramente manifesti l'inizio di una inversione di tendenza, anche se prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro Ferrari Aggradi al Senato. Non ci si può esimere dal rilevare, però, che le dichiarazioni non seguite da fatti concreti restano soltanto manifestazione di buona volontà. Il provvedimento interviene in un momento estremamente delicato per l'agricoltura meridionale. Qualcuno può pensare che il grano duro che si vende a 18-20.000 lire al quintale oppure l'olio di oliva che si vende a 1400, 1500 ed anche 1600 lire al chilo, possono essere considerati manifestazioni di benessere, di arricchimento da parte delle masse contadine meridionali. Si tratta, in realtà, di valutazioni sbagliate. Ma vediamo in concreto che cosa sta accadendo. Le aree coltivate a bietole sono in continua riduzione; nessuno può garantire oggi, allo stato attuale delle cose, che la produzione delle bietole non si contragga ulteriormente. E questo per ovvi motivi.

Scoppia con violenza una situazione sinora contenuta di stagnazione produttiva, con costi in forte aumento, con integrazioni di prezzi assicurate ai grandi agrari ed agli speculatori meridionali; intendo riferirmi in particolare al grano duro e all'olio di oliva, investiti gravemente da tensioni di mercato di carattere internazionale e speculativo, senza che i contadini – i veri protagonisti di questo processo – ricevano alcun vantaggio e con il pericolo che le integrazioni comunitarie vengano soppresse. Noi stiamo seguendo attentamente, con interesse, l'azione del ministro dell'agricoltura a Bruxelles in merito alle integrazioni, ed in modo particolare ai prezzi comunitari per l'olio di oliva ed il grano duro. Occorre però difendere con fermezza il diritto del nostro paese a percepire dalla Comunità economica europea il pagamento di queste somme erogate a titolo di integrazioni. Infatti, se queste ultime fossero abolite, l'Italia dovrebbe pagare un prezzo incalcolabile, molto più alto di quello che sarebbe costretta a pagare se si raggiungesse un compromesso sfavorevole sulle questioni relative ai prezzi dei prodotti agricoli per l'anno 1974, che sono in discussione presso gli organi competenti della Comunità. Accanto a questa posizione di difesa, occorre poi a nostro avviso assumere un atteggiamento più positivo: bisogna cioè contrattaccare, nel senso di chiedere la trasformazione delle integrazioni dei prezzi comunitari del grano duro e dell'olio di oliva in integrazioni di reddito per i contadini produttori. Se questo obiettivo non fosse raggiunto, le masse contadine meridionali perderebbero 230 miliardi di lire, il che, unitamente alla crisi della zootecnia e del latte (che pure investe in modo notevole gli interessi conta-

dini), potrebbe provocare turbamenti e momenti di grave difficoltà nella situazione produttiva, economica e sociale dell'Italia meridionale. Tutto ciò impone la revisione della politica agricola della Comunità nel senso da noi indicato, poiché questa politica è contraria ad un tipo di agricoltura mediterranea e quindi all'agricoltura del Mezzogiorno, che per altri versi non può ancora avvalersi di aiuti comunitari, essendo lontano il varo della politica regionale; senza poi calcolare che l'agricoltura meridionale subisce la concorrenza di alcuni paesi mediterranei, per cui si rende necessaria una azione anche in questo senso.

Voglio concludere il mio intervento ricordando ciò che è avvenuto nelle campagne meridionali nel corso degli ultimi mesi. In particolare ieri a Bari si è svolta una imponente manifestazione di coltivatori diretti organizzata dalla Coldiretti, nell'ambito della quale si sono verificati alcuni fatti che costituiscono espressione dell'esasperazione che incomincia a scuotere il mondo contadino. Migliaia di coltivatori hanno bloccato la città, e vi sono stati scontri tra manifestanti e forze di polizia, dai quali si deduce che siamo ormai giunti ad un livello di guardia. Analoghe manifestazioni, avvenute in altre zone, ed accompagnate dal rovesciamento del latte nelle strade e dallo spreco di altri prodotti agricoli, debbono farci comprendere che il malcontento diffuso tra le masse contadine meridionali deve essere placato dando una risposta organica ai loro problemi. V'è, ad esempio, la questione del prezzo del latte che deve essere risolta in maniera equa, secondo le giuste richieste dei lavoratori; esiste anche il problema degli allevatori, che non può essere affrontato tramite il semplice aumento del prezzo del latte, ma con l'attuazione di una politica organica del settore.

STELLA. Non abbiamo ottenuto neanche una lira!

GIANNINI. Non posso fare a meno di ricordare che il problema dell'aumento del prezzo del latte alla stalla è stato sostenuto dalle forze di sinistra. Termino, quindi, il mio intervento ribadendo la necessità di cambiare radicalmente politica nel settore agrario, per risolvere definitivamente i problemi gravi che tuttora sussistono, i quali evidentemente non possono essere risolti da un provvedimento come quello in esame, di portata finanziaria troppo limitata.

PREARO. Qualsiasi stanziamento destinato al settore agricolo non può che suscitare la nostra sodisfazione. Tuttavia, io desidero far rilevare, in questa sede, che dall'agosto 1973 noi stiamo aspettando l'applicazione della legge n. 512 la quale prevede l'erogazione di circa 420 miliardi di lire alle regioni destinati in maggior parte all'attuazione del terzo piano verde.

Sono passati 7-8 mesi, ma ancora i quattrini non sono arrivati a destinazione. Oggi abbiamo al nostro esame un disegno di legge che stanzia altri 150 miliardi a favore dell'agricoltura. È legittimo chiedersi se questo finanziamento farà la fine di quello della legge n. 512, aggravando il senso di sfiducia dei produttori.

Qui si è parlato anche dello stato d'animo degli allevatori in questi giorni, citando le manifestazioni tenute a Bari. Informo doverosamente che l'altro giorno, cioè il 18 febbraio, c'è stata una grossa manifestazione a Verona, diecimila coltivatori sono scesi in città con cartelli, hanno sfilato per le vie in modo civile e composto attirando in tal modo l'attenzione sui loro problemi. Hanno, però, dichiarato in modo fermo e chiaro che d'ora innanzi assumeranno atteggiamenti più decisi, più energici. La manifestazione ha riguardato particolarmente il settore zootecnico.

Da tempo si parla di piano-carne della Cassa per il mezzogiorno, di iniziative parlamentari in proposito, di piano dell'EFIM, di piano del Ministero dell'agricoltura, ma intanto la situazione peggiora e gli allevatori stanno perdendo ogni speranza. Si era detto che con il 15 febbraio dovevano cessare i montanti compensativi per il latte importato dall'area comunitaria. Viceversa, il latte continua ad arrivare a decine di cisterne dalla Francia e dalla Germania. Se i 150 miliardi di questo disegno di legge potessimo dirottarli immediatamente, con un decreto-legge, verso i piani zootecnici, noi daremmo una boccata di ossigeno ai nostri bravi allevatori, sollevandoli in parte dalle difficoltà, e daremmo una prova di buona volontà, di credibilità, portando contemporaneamente un po' di tranquillità nelle nostre campagne.

In sostanza, lo ripeto, se questi 150 miliardi debbono fare la fine di quelli stanziati dalla legge n. 512, che dopo quasi un anno non sono arrivati a destinazione, sarebbe bene non approvare il disegno di legge e rinviarlo a tempi migliori, provvedendo intanto per la zootecnia.

L'onorevole Giannini ha accennato ai problemi della frutta. Io appartengo ad una provincia frutticola quindi ho il dovere di segna-

lare alla Camera che ci sono centinaia di migliaia di quintali di pere e mele presso i produttori ancora invenduti per diverse ragioni; se le danno alle distillerie, secondo le istruzioni dell'AIMA, i conferenti prendono il cosiddetto prezzo di intervento fissato dalla Comunità nel 1966, cioè dalle 17 alle 30 lire al chilo, quando hanno speso solo per la conservazione 30-40 lire al chilo. Il prezzo della produzione delle mele si aggira oggi sulle 80 lire e la situazione è aggravata dal fatto che in questi giorni stanno arrivando in Italia vagoni di mele ungheresi e rumene a prezzi di concorrenza.

Concludo dicendo che esprimerei volentieri parere favorevole sul disegno di legge al nostro esame, ma vorrei che il Governo potesse tranquillizzarci almeno per quanto riguarda il settore zootecnico.

TASSI. Non ho capito a che cosa si riferisse nel suo intervento l'onorevole Giannini in merito alla politica comunitaria. Io posso dire che le nostre aziende sono a tal punto inefficienti da non poter sopportare l'impatto con l'integrazione comunitaria.

Devo confessare che mi sono meravigliato nel constatare che da sinistra non siano venute critiche sull'entità modesta dell'intervento finanziario. Se questi 150 miliardi fossero stati stanziati nel 1934, sarebbero stati appena sufficienti per interventi, straordinari, nel Mezzogiorno d'Italia, ma nel 1974, con una moneta che va perdendo continuamente di valore, non possono risolvere concretamente nessun problema.

In merito alla compatibilità di questo intervento con l'attuazione delle direttive comunitarie vorrei ricordare quanto è stato osservato dall'apposita Sottocommissione della Giunta per gli affari europei del Senato che così si è espressa: « La Sottocommissione per i pareri della Giunta per gli affari delle Comunità europee ritiene di non aver nulla da eccepire per quanto concerne la sua competenza sul disegno di legge n. 1185 concernente interventi straordinari in agricoltura nel Mezzogiorno ed esprime pertanto parere favorevole riservandosi di trattare il problema delle riforme delle strutture agricole al momento della discussione del provvedimento di attuazione delle direttive CEE in materia ».

Questo conferma ancora una volta che si fanno le cose senza metodo, continuando ad intervenire in maniera settoriale nelle varie attività economiche e produttive, senza avere iniziato il piano generale. Quindi con ogni probabilità attueremo un nuovo intervento che potrà risultare in contraddizione nei confronti delle direttive comunitarie. Ancora una volta, cioè, creeremo una realtà italiana divergente rispetto all'integrazione comunitaria. Nel prossimo futuro, quindi, sarà ancora più difficile per noi poter ottenere l'inserimento dell'Italia nella realtà economica europea, con l'attuazione delle direttive comunitarie, realizzandosi così un ulteriore allontanamento del nostro paese dalla Comunità economica europea.

Se questo è l'obiettivo della maggioranza lo si dica chiaramente: è inutile nascondersi dietro un dito. Ma noi dobbiamo denunciare in questa occasione che il provvedimento relativo all'attuazione delle direttive comunitarie è stato accantonato e da tempo non se ne parla più. Non dimentichiamo, inoltre, che quel disegno di legge era l'unico strumento per poter ottenere dalla Comunità economica europea le somme ingenti che sono a disposizione della nostra agricoltura. Quindi, noi discutiamo un provvedimento che stanzia 150 miliardi a favore di questo settore e perdiamo una ragguardevole cifra (alcune centinaia di miliardi) che è a carico degli altri *partners* europei. Inoltre, il testo del provvedimento oggi in discussione approvato dal Senato, che differisce notevolmente da quello presentato dal Governo, non reca più l'enunciazione di princìpi importantissimi. Ad esempio, all'articolo 2 era inserita una norma ben precisa, avente valore di principio fondamentale ai sensi del primo comma dell'articolo 117 della Costituzione. La disposizione esclusa dal testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento così recitava: « L'azione regionale dovrà essere coordinata con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole ». Dobbiamo quindi reinserire questa norma nel testo in esame, per evitare che le regioni si allontanino dalle direttive comunitarie nella attuazione della loro politica nel settore agricolo. Noi dobbiamo sanzionare con una norma, avente valore di legge-quadro, questo proncipio invalicabile. Qualcuno potrà obiettare che se le regioni non ottempereranno agli obblighi comunitari noi avremo la possibilità di bloccare, attraverso gli interventi dei commissari governativi, i loro provvedimenti eventualmente sbagliati. Noi invece affermiamo che è meglio prevenire anziché reprimere, e pertanto sarebbe opportuno disporre di uno strumento legislativo valido anche nel futuro.

Per quanto riguarda poi le denunce fatte da parte comunista circa le insufficienze, in-

capacità e discriminazioni che si registrerebbero nelle strutture di mercato, possono essere anche esaminate sotto un altro profilo. In particolare, per quanto riguarda la speculazione sul grano duro, non possiamo tacere che l'AIMA ha venduto le sue scorte fino al febbraio 1973, per liberare i magazzini, e soprattutto che le ultime consegne di quel grano, venduto al Marocco (per l'ammontare di 900 mila tonnellate) sono state effettuate nell'agosto dello stesso anno a Napoli, proprio nel periodo in cui mancava il pane.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Questa notizia è completamente inesatta.

TASSI. Abbiamo presentato delle interrogazioni a cui non avete risposto: del resto, sono state pubblicate delle notizie che voi non avete smentito. È molto comodo dire che si tratta di una informazione inesatta !

SPONZIELLO. Vi abbiamo indicato i paesi a cui è stato venduto il grano e la quantità di cereale esportato: rispondete ! Diteci allora che non è vero !

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Abbiamo l'obbligo di rispondere.

TASSI. Certo, il mercato agricolo è in crisi. Fra i tanti elementi di questa, vorrei anche ricordare l'introduzione dello zucchero cubano, il quale ci giunge da quella repubblica lontana a prezzi particolari, dati i salari che vigono in quel paese.

DI MARINO. Forse i salari erano più alti al tempo di Batista !

TASSI. A me interessa la situazione della nostra agricoltura e la sorte delle nostre bietole: credo sia necessario chiarire per quale motivo importiamo zucchero prodotto in un paese dove si praticano salari inferiori ai nostri.

Tornando al tema di fondo tengo a sottolineare che il mio gruppo ha predisposto una serie di emendamenti per cercare di riportare il disegno di legge in esame su un piano di maggiore serietà, perché riteniamo che esso non sia assolutamente idoneo a migliorare la realtà agricola del nostro Mezzogiorno; anzi, a nostro avviso, questo provvedimento suona quasi come una beffa nei confronti di quelle benemerite popolazioni che ancora non hanno abbandonato la terra. Concludendo, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale non si dichiarerà contrario a questo provvedimento, pur esprimendo ampie riserve dovute a questioni di principio.

RIGA GRAZIA. Prendo la parola su questo disegno di legge per sottolineare alcuni aspetti che, nel quadro degli interventi a favore dell'agricoltura meridionale, dovrebbero essere esaminati con speciale attenzione. Intendo in particolare riferirmi alla condizione sociale di quelle popolazioni ed alle infrastrutture civili, nonché al problema della irrigazione e al significato che questo riveste nell'ambito della situazione non solo agricola, ma anche economica e sociale del Mezzogiorno. Riallacciandomi a quello che diceva il relatore sul significato di questo disegno di legge che tende a migliorare la situazione nelle campagne e a riportare la mano d'opera che si è allontanata da queste, vorrei dire come siano necessari certi interventi di carattere sociale e civile accanto ad interventi di carattere più strettamente produttivo ed economico.

Credo che la necessità di questo tipo di intervento sia dimostrata in maniera evidente proprio da ciò che è avvenuto nelle zone in cui ha agito la riforma. L'onorevole Zurlo ha negato che la politica seguita dal Governo nel Mezzogiorno sia stata fallimentare, ed ha definito affrettato questo giudizio, ricordando a riprova delle sue affermazioni, alcune considerazioni fatte dal professor Saraceno.

Io vorrei sottolineare che quando si afferma che la politica seguita dal Governo nel Mezzogiorno è stata totalmente fallimentare si vuol dire che tutto quello che si è fatto attraverso gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non è servito a mutare le condizioni umane dell'agricoltura meridionale, tranne che per piccole isole, dove però sono intervenuti altri fattori. Le stesse zone di riforma dimostrano come, se l'intervento straordinario fosse stato accompagnato da un intervento di carattere ordinario che prevedesse le possibilità di sviluppo economico, di utilizzazione di tutte le risorse, avrebbe dato risultati migliori.

Io non so quello che è successo nella Puglia; so però quello che è successo in Calabria: se è vero che per la zona del Crotonese il tasso di emigrazione è lievemente inferiore a quello di tutto il resto della regione, è anche vero che i problemi della disoccupa-

zione, del reddito dei lavoratori delle campagne e della possibilità di rimanere sulla terra si sono riproposti con eguale tragicità e drammaticità. Non solo, ma proprio in queste zone le condizioni di vita e di civiltà permangono drammatiche.

Le donne delle zone di riforma lamentano le stesse carenze assolute che esistono nelle altre zone. Mancano asili-nido, scuole materne, edifici e strutture sanitarie. Mi rendo conto che questo può sembrare un discorso estraneo rispetto alla legge che stiamo discutendo. In realtà non lo è, sol che si riflette alla situazione del Mezzogiorno – a favore del quale si intende intervenire con il provvedimento in discussione – dove la mano d'opera agricola, ad esempio, raggiunge il 30 per cento rispetto al 17 per cento della media nazionale. Se si va, poi, ad analizzare la reale composizione di questo 30 per cento delle forze di lavoro si rileva che prevale nettamente la manodopera femminile; i problemi, quindi, degli asili-nido, delle scuole, dei servizi sociali sono strettamente collegati alla possibilità ed alla necessità di servirsi di questa mano d'opera. Le raccoglitrici di olive nel Mezzogiorno continuano ad essere pagate 1.200 lire al giorno, anche se l'olio si vende a 1.500 lire al litro. In certe zone sono meglio remunerate le donne che sono pagate in natura, cioè a litro d'olio. Il contratto di lavoro non è rispettato in quasi nessuna zona meridionale. Anche le donne che lavorano in aziende capitalistiche non percepiscono la paga sindacale, e sono in condizioni di sottosalario.

Se questo 30 per cento è rappresentato da mano d'opera femminile, allora la possibilità che questa mano d'opera possa determinare condizioni migliori per lo sviluppo generale dell'agricoltura nel Mezzogiorno deve trovare riscontro in un più elevato tenore di vita che costituisce un presupposto necessario di un ulteriore sviluppo. E queste condizioni di vita sono le strade, gli acquedotti, l'elettrificazione rurale, ma sono soprattutto attrezzature sociali, asili-nido, scuole, ambulatori. Che queste carenze siano drammatiche lo provano anche i dati della mortalità infantile nel Mezzogiorno, che è altissima e raggiunge cifre che vanno dal 48 al 43 per mille. Sono delle cifre che ci dicono come le condizioni ambientali di vita, il tipo di assistenza sanitaria che viene prestata a queste donne e bambini siano in uno stato assolutamente primitivo. I consultori dell'ONMI non esistono, esistono solo sulla carta: i risultati delle statistiche ci fanno gridare allo scandalo. Se la situazione è grave nelle zone di pianura, essa diventa assolutamente drammatica nelle zone di collina e di montagna, dove si è verificato non soltanto un esodo verso altre regioni o verso paesi stranieri, ma addirittura un esodo interno, cioè un movimento migratorio dalle zone alte a quelle di pianura dove si trovano insediamenti industriali e quindi maggiori possibilità occupazionali. Questa migrazione massiccia, caotica, non solo danneggia lo stato idro-geologico del suolo, ma provoca anche dei danni sociali perché nel momento in cui le forze-lavoro si riversano nelle aree di concentrazione industriale o ad agricoltura più sviluppata, le popolazioni residue delle zone di collina o di montagna (composte esclusivamente di donne e bambini) avvertono in maniare assai drammatica la carenza dei servizi. A ciò si accompagna la mancanza di strade, di acqua, di fognature; ma io ritengo che la realizzazione di infrastrutture tali da favorire la permanenza delle popolazioni nelle campagne debba essere inserita in un discorso più generale relativo al tipo di politica da attuare. Ed in questo quadro una posizione di rilievo occupano a mio avviso le opere irrigue. In questi ultimi anni sono stati realizzati degli invasi che però non sono stati utilizzati, mentre numerosi analoghi progetti non hanno avuto completa attuazione: in molte regioni meridionali, poi, l'acqua viene fatta defluire verso il mare.

BORTOLANI. È colpa anche vostra: da noi questo non succede.

RIGA GRAZIA. La colpa è di chi ha governato il paese, soprattutto di chi ha responsabilità di Governo! Nelle regioni, nelle province e nei comuni ci sono anche gli amici dell'onorevole Valensise che utilizzano i fondi destinati alle opere suddette per costruire le ville in campagna!

Per quanto concerne ancora la politica della irrigazione, noi siamo dell'avviso che essa debba tener conto delle richieste che da anni vengono avanzate dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, i quali chiedono l'irrigazione di centinaia di ettari, e che debba, inoltre, essere collegata ad altri interventi in altri settori, quali il settore zootecnico e ortofrutticolo. Quindi, gli interventi straordinari debbono essere accompagnati da provvedimenti ordinari, per poter esplicare la loro piena efficacia: nella mancanza di questi ultimi va individuato il limite degli interventi del primo ordine, che con il presente disegno

di legge viene tranquillamente riproposto. Bisogna quindi intervenire sul sistema delle infrastrutture, ma nello stesso tempo è necessario assicurare ai lavoratori meridionali una occupazione fissa e qualificata. Nel contempo, è anche assolutamente indispensabile evitare il proliferare di un'infinità di piccole iniziative che, lungi dal migliorare la situazione, danno luogo a sprechi finanziari ed a realizzazioni spesso superflue, oltre che a fenomeni speculativi e non contribuiscono certo alla creazione di un nuovo rapporto fra città e campagna.

Noi abbiamo espresso su questo provvedimento i nostri rilievi e riteniamo che sia arrivato il momento che le forze politiche di Governo affrontino radicalmente il problema dell'agricoltura nel Mezzogiorno, rendendosi conto che con interventi di questo tipo potranno accreditare la favola del Mezzogiorno che chiede l'elemosina (e sappiamo dove vanno a finire i soldi) ma non potranno e non riusciranno a mutarne le condizioni economiche e sociali.

Desidero fare un'ultima osservazione in relazione al richiamo, contenuto nell'articolo 1, alla legge 16 maggio 1970, n. 281, che prevede una ripartizione di fondi tra tutte le regioni del territorio nazionale, con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo di quelle meridionali. Ora a nostro parere, nel presente provvedimento bisognerebbe fare riferimento più che all'articolo 9 della citata legge, all'articolo 12 della stessa, che riguarda contributi speciali aggiuntivi rispetto a quelli stabiliti per il finanziamento dei piani di sviluppo.

TRAVERSA. Onorevole presidente, è con profonda sodisfazione che ho sentito parlare tutti i colleghi di un argomento che mi sta molto a cuore, cioè della realizzazione di opere irrigue. Io sono figlio di ortocoltori e svolgo questa medesima attività: conscio della importanza che riveste l'irrigazione nel nostro settore, ho fondato sei consorzi nella mia provincia.

Quando noi arriviamo alla mietitura, noi togliamo il grano nella giornata, alla sera lo portiamo via e al mattino è già seminato. Lavoriamo tutta la notte per poter seminare fagioli, cavolfiori, ecc.

Questa gente dell'acqua ne fa tesoro. Si può ben dire che rendono più quattro moggi di terreno irriguo che trenta ettari non irrigati. Ogni giorno che si perde nel seminare, vuol dire un ritardo di una settimana. Al sud, lavorando seriamente, possono avere il doppio del raccolto rispetto alle nostre zone, perché hanno il sole ed in genere più favorevoli condizioni climatiche.

Qui si è detto che 150 miliardi sono una goccia in mezzo al mare. L'onorevole Giannini ha aggiunto che si sono spesi 800 miliardi per l'irrigazione e l'acqua non viene distribuita. Io dico che bisogna aiutare seriamente il Mezzogiorno con l'irrigazione e che se si fa nel sud quello che noi facciamo al nord, vi sarà il doppio del ricavato.

I 150 miliardi non sono molti, però io sono del parere che noi abbiamo iniziato a costituire dei consorzi con mezzi scarsissimi e abbiamo ricevuto i contributi dopo tre anni.

Da 119 capi di bestiame siamo passati a 1.800 capi nella zona alla quale mi riferisco.

Ribadendo che sono perfettamente d'accordo per l'assegnazione di fondi all'irrigazione, ritengo che se anche i fondi sono pochi, bisogna iniziare ed andare avanti. Poi, magari, visti i risultati ottenuti, si potranno richiedere stanziamenti ancora più cospicui.

Bisognerebbe, però provvedere anche per l'alta Italia, perché abbiamo anche noi zone che non sono a posto. Si deve essere consapevoli del fatto che se va male l'agricoltura, va male tutto e l'irrigazione è la prima cosa cui bisogna pensare, per garantire il successo delle iniziative.

Né possiamo dimenticare che la zootecnia versa in una profonda crisi, che deve indurci ad un attento esame, perché il progressivo deterioramento di questo settore può avere conseguenze incalcolabili.

Per tale motivo nella mia provincia abbiamo potenziato al massimo il settore zootecnico e degli animali di bassa corte (noi diamo alle nostre donne 700 lire all'ora, e nel periodo della vendemmia 750-800 lire). In particolare, abbiamo voluto sviluppare la pollicoltura, la coniglicoltura e l'apicoltura: noi vogliamo che, praticamente, in casa di ogni coltivatore diretto vi sia la possibilità di macellare il bestiame di bassa corte. A proposito dell'apicoltura, vorrei ricordare la grave situazione venutasi a determinare per l'abuso dei diserbanti; si tratta di un problema che a mio avviso non deve essere preso alla leggera. Io conosco alcuni apicoltori che avevano 50 o 60 famiglie di api ed hanno perduto tutto in seguito all'uso di queste sostanze, che nocciono anche ad altri prodotti, come il granturco, ed uccidono anche la selvaggina, oltre ad essere nocivi per l'uomo, al quale possono provocare vari disturbi.

Un altro problema che vorrei mettere in evidenza è quello dell'inquinamento. Il fiume Bormida è completamente rovinato e nella mia zona non esiste un agricoltore che abbia l'acqua potabile. È questo un punto sul quale dovremmo riflettere bene. Uno dei consorzi da me costituiti ha potuto scavare un pozzo (per uso irriguo) ad un chilometro e mezzo dal fiume, sopportando una spesa di circa un milione e 700 mila lire (il contributo ci è stato assegnato adesso). Sono poi riuscito ad ottenere dalla regione un contributo di 700 mila lire per la realizzazione di un acquedotto che porti acqua potabile al nostro paese, evitandoci così il disagio di percorrere venti chilometri all'interno delle montagne per procurarci acqua potabile.

Ora, onorevole sottosegretario, bisognerebbe far molta attenzione nell'impiego dei diserbanti che tanto danno arrecano all'agricoltura. Non va dimenticato in proposito che oggi importiamo dall'estero oltre 15.000 quintali di miele e di cera. Nella Nuova Zelanda le piante non facevano semi: hanno importato delle api. Allora anche noi prendiamo delle api e cediamole agli agricoltori.

PRESIDENTE. Qui stiamo discutendo una legge per il Mezzogiorno.

TRAVERSA. Io parlo di agricoltura in genere. Ad ogni modo concludo dicendo che vorrei che anche le camere di commercio aiutassero seriamente l'agricoltura.

SCUTARI. Per erogare fondi all'agricoltura siamo sempre ricorsi a leggi che li hanno elargiti senza concentrarli nel tempo e nei vari settori. Io posso anche comprendere che ciò potesse accadere prima quando non esistevano le regioni, non c'era la programmazione. Oggi, però, ci troviamo in una situazione completamente diversa. C'è il fatto politico rappresentato dalle regioni e d'altra parte viviamo in un momento economico particolare, in cui la concentrazione degli interventi in agricoltura è un fatto molto importante.

Noi distribuiamo questi 150 miliardi alle regioni meridionali e vincoliamo questi miliardi a determinate voci di spesa. È chiaro che nel momento in cui vincoliamo questi fondi, vuol dire che imponiamo alle regioni di spenderli in determinate direzioni. Sarebbe stato più giusto assegnare questi fondi alle regioni meridionali per il settore agricolo, lasciando ad ogni singola regione la facoltà di determinare le modalità ed il settore in cui impiegare i fondi assegnati.

Sarebbe, quanto meno, opportuno inserire nel disegno di legge la facoltà, per le regioni, di emanare norme in merito alle modalità di concessione di queste somme, perché oggi questi enti svolgono semplicemente il ruolo di tramite tra lo Stato ed i beneficiari dei fondi. Noi, pertanto, conserviamo la tendenza a sodisfare, in via generica, alcuni scopi di carattere generale, mentre nella situazione attuale, onorevole Zurlo, abbiamo bisogno di fissare degli obiettivi concreti e dobbiamo dare agli interventi pubblici nel settore agricolo un ruolo diverso da quello del passato, dispersivo e generico. Questi interventi, cioè, debbono essere collegati alla pianificazione regionale in ordine all'attività zootecnica ed alla rete irrigua. In questo modo noi riconosceremmo piena validità alla funzione della regione come ente di programmazione di tutti gli interventi pubblici nel settore agricolo, e sul piano economico, otterremmo dei risultati più concreti. Io comprendo perfettamente come lo sviluppo della rete di irrigazione, specialmente nelle zone più interne, e della rete degli elettrodotti, costituisca uno stimolo allo sviluppo dell'economia agricola: questi problemi, però, debbono essere inquadrati nel contesto territoriale della regione, operando le opportune distinzioni tra zone più sviluppate e aree meno sviluppate e stabilendo a quali fini queste ultime debbano essere utilizzate (cioè quali progetti speciali debbano trovare attuazione nel loro ambito). Ricordo, ad esempio, le somme erogate per l'applicazione del piano di costruzione delle case coloniche, piano che poi si rivelò irrazionale, in quanto non collegato ad un determinato modello di sviluppo, ad un determinato tipo di azienda. Ecco quindi per quale motivo se non inseriremo il programma degli interventi pubblici in un quadro organico di sviluppo globale dell'agricoltura nelle regioni meridionali, correremo il rischio di disperdere somme immense e di dare l'illusione di poter risolvere i problemi che sono ancora sul tappeto. Quindi io ritengo che i 150 miliardi previsti dal disegno di legge in esame avrebbero dovuto essere distribuiti in un diverso contesto economico. Oggi la funzione dell'agricoltura, la sua posizione nella economia del paese, vanno valutate in base ad altri parametri: in base al tipo di produzione, al reddito dei contadini, al rapporto che deve esistere tra agricoltura e sviluppo generale del paese, alle esigenze alimentari di questo, alla capacità di utilizzare tutte le risorse economiche. Se non tenessimo conto di questi elementi, dovremmo riprendere una vecchia polemica che oggi è superata. Ecco quindi

perché penso che gli argomenti esposti dai colleghi del gruppo comunista – che io ho cercato di sviluppare – rafforzino le nostre perplessità su questo disegno di legge.

DE LEONARDIS Desidero innanzitutto dichiarare che io non nutro le stesse preoccupazioni della collega Grazia Riga in merito al richiamo all'articolo 9 anziché all'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, perché il riferimento al primo dà la possibilità di inserire i finanziamenti nel fondo speciale ed anche perché gli interventi in questione riguardano il Mezzogiorno e, quindi, già implicitamente trova applicazione l'articolo 12, stante le eccezionalità di questo provvedimento, che a mio avviso è molto concreto ed obbedisce ad una logica di politica agraria e di urgente necessità da tutti avvertita. Vorrei a questo punto sottolineare che le cause dell'attuale crisi agricola sono molto più a monte. Innanzitutto mi pare opportuno fare riferimento alla rapida trasformazione economica del nostro paese, con le conseguenze che essa ha comportato; se avremo tempo, potremo fare un'analisi di questo processo e allora vedremo come alcune polemiche affermazioni non abbiano fondamento. In merito ad alcune affermazioni fatte in proposito devo dichiarare che ritengo errato che le regioni debbano disporre a piacimento dei fondi loro attribuiti. Io sono un regionalista convinto, ma debbo riconoscere che in questa prima fase di rodaggio delle nuove istituzioni, le somme concesse non sono sempre utilizzate in modo efficiente dalle regioni. E non c'è bisogno di spendere molte parole per affermare che la visione globale degli indirizzi di politica agraria deve rimanere sempre allo Stato. Le regioni, d'altra parte, non hanno soltanto compiti esecutivi, ma anche di iniziativa, sia pure in un contesto ben precisato. Questo disegno di legge prevede, tra l'altro, la realizzazione di strade perché molti coltivatori si sono lamentati di non poter neppure trasferire, in molti casi, le loro macchine operatrici, quanto meno in alcune stagioni, per la mancanza di questa infrastruttura essenziale. Senza contare, poi, che le strade servono anche per meglio intessere i rapporti commerciali e per potersi servire dei mezzi in tutte le stagioni. Analogamente gli acquedotti e gli elettrodotti non servono unicamente per i servizi civili, ma servono anche, laddove vi sono gli impianti di trasformazione, ad avere l'acqua potabile per uso industriale.

Le commissioni regionali hanno delle indicazioni precise per quanto riguarda le priorità. Per esempio, si preferisce collegare gli elettrodotti con nuclei di insediamenti più grandi, anche per incoraggiare alla permanenza in campagna.

Quanto al tema scottante del prezzo del latte e del bestiame, è noto che si è verificato un considerevole aumento dei costi di produzione dovuto soprattutto all'aumento dei prezzi dei mangimi. In Olanda i costi di produzione sono minori perché vi sono grandi pascoli e la ricchezza d'acqua permette la coltivazione del mais. In Italia occorre, quindi, sviluppare la produzione di mangimi proprio perché vi è difficoltà ad importare semi oleosi e ad avere le farine, che hanno registrato un aumento vertiginoso del prezzo. Se incrementiamo la produzione del mais e dei prati-pascolo potremo essere competitivi con le altre nazioni.

Per quanto riguarda l'irrigazione, qui si è detto che degli impianti non sono stati utilizzati.

GIANNINI. Intendevo riferirmi alla diga di Occhito.

DE LEONARDIS. Lì si sono accorti che l'invaso non conteneva l'acqua, vi erano delle perdite e sono dovuti venire degli specialisti francesi a fare dei sondaggi. Poi si è dovuta costruire quell'enorme condotta, una galleria grandissima, la cui costruzione ha comportato la soluzione di problemi tecnici enormi.

RIGA GRAZIA. A volte la non utilizzazione dell'acqua è determinata dal fatto che per trasportarla nei piccoli appezzamenti sarebbe necessario acquistare dei macchinari molto costosi ed i piccoli contadini non possono affrontare questa spesa. In alcune zone le varie aziende hanno costruito loro dei pozzi, per cui non utilizzano l'acqua dell'invaso perché già l'hanno. L'acqua non può essere utilizzata, perché non si fanno le condotte.

DE LEONARDIS. Vi è stata la progettazione di questa diga a cielo aperto, ma i tecnici hanno detto che la metà dell'acqua sarebbe andata via; per tale mottivo è stato fatto un diverso progetto. Gli interventi che prevediamo con questa legge servono proprio al completamento della diramazione secondaria.

In ogni caso questa legge mi pare che sia tempestiva e concreta e vada, pertanto, approvata sollecitamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ZURLO, *Relatore*. Abbiamo ascoltato una serie di interventi interessanti, alcuni dei quali, in verità, non erano direttamente collegati con l'oggetto della legge in esame. Ciò dimostra, però, come sia sentita la necessità di allargare il discorso su tutti gli argomenti interessanti l'agricoltura.

L'onorevole Valensise ha rilevato l'insufficienza degli stanziamenti. Nella relazione avevo già precisato che questa legge poteva essere considerata come un primo atto di buona volontà per una nuova politica in favore dell'agricoltura meridionale, ma che certamente non avrebbe risolto tutti i problemi dell'agricoltura meridionale. Anche altri colleghi hanno rilevato l'insufficienza di questi finanziamenti che debbono coprire la interruzione degli stanziamenti per le opere infrastrutturali in agricoltura che si è registrata con il completamento del Piano verde ed anche con la emanazione della nuova legge per il Mezzogiorno, la quale, operando sulla base di progetti speciali, preclude la possibilità di ricorrere a quei finanziamenti che in questo settore erano concessi dalla Cassa per il mezzogiorno.

Vorrei poi far notare al collega Valensise, in merito al problema degli organismi da designare per la realizzazione di queste opere, che l'attività degli enti di sviluppo non è in contrapposizione con quella dei privati: questi organismi operano, infatti, proprio per favorire l'imprenditorialità agricola.

L'onorevole Giannini nel suo intervento ha voluto sottolineare un aspetto positivo del provvedimento in esame, e cioè il tentativo di superamento dell'indirizzo aziendalistico che ha caratterizzato la politica agricola negli ultimi dieci anni. Egli ha anche affermato che gli interventi per il Mezzogiorno sono stati inefficaci o non hanno raggiunto i loro obiettivi anche perché sono stati attuati con un metodo sbagliato. A tale riguardo vorrei far rilevare che nel giudicare la politica del settore non possiamo dimenticare la pesante situazione economica del paese, che influisce sui risultati degli interventi di carattere particolare.

Mi associo poi all'auspicio formulato dall'onorevole Prearo che questa legge trovi sollecita applicazione, e non subisca la stessa sorte della legge n. 512: e credo che a questo proposito l'onorevole Salvatore potrà darci le debite assicurazioni.

La necessità di coordinare questo provvedimento con le direttive comunitarie è stata largamente illustrata dall'onorevole Tassi. Indubbiamente, non pensiamo di poter portare avanti in questo campo una linea d'azione che sia in contrasto o al di fuori delle direttive comunitarie, ma è utile sottolineare che i problemi dell'agricoltura meridionale debbono essere compresi nella politica della Comunità. La CEE deve farsi carico di questa realtà, e quindi i suoi indirizzi debbono tener presente in modo particolare la situazione esistente nel sud del nostro paese.

Sono d'accordo con la onorevole Grazia Riga sulla necessità di interventi di carattere sociale, ma non posso condividere il suo giudizio circa i risultati degli interventi attuati nel Mezzogiorno in questo campo. Ho già detto che la situazione presenta aspetti negativi che non possono essere ignorati (ciò vale, in particolare, per le zone di montagna e di collina che sono state trascurate), ma dobbiamo rilevare che nelle aree in cui hanno operato le leggi in favore del Mezzogiorno, in particolare quelle per la riforma fondiaria, abbiamo ottenuto dei risultati eccellenti, soprattutto laddove esistevano condizioni idonee al rilancio dell'economia agricola. Nel meridione siamo stati costretti ad agire in una realtà sociale disarticolata; era, quindi, difficile poter avviare interventi organici e risolutivi di problemi secolari. E questa osservazione vale anche per coloro che fanno riferimento alla situazione dell'agricoltura di altre zone del paese, ritenendo che gli interventi relativi abbiano avuto una maggiore efficacia e produttività, mentre nel Mezzogiorno i poteri pubblici avrebbero attuato una politica di assoluto assenteismo. Ripeto che a mio avviso i risultati ottenuti nel sud negli ultimi 20-25 anni sono apprezzabili, anche se inferiori alle nostre aspettative.

In merito alle limitazioni delle competenze regionali cui il presente disegno di legge darebbe luogo, desidero ricordare all'onorevole Scutari che l'articolo 1 stabilisce che la gestione delle somme stanziate sia affidata alle regioni; esso indica anche una scala di priorità del loro impiego, alla quale, tuttavia, le regioni non sono vincolate, potendo nel loro ambito determinare una diversa impostazione degli interventi.

SCUTARI. Da quale norma si desume ciò?

ZURLO, *Relatore*. Dal disposto dell'articolo 1 del disegno di legge. Il legislatore intende evidentemente lasciare alle regioni la facoltà di stabilire, in relazione ai programmi regionali, la possibilità di utilizzazione dei fondi a disposizione.

Sono poi d'accordo con le osservazioni dell'onorevole De Leonardis, in particolare con la precisazione relativa al richiamo all'articolo 9 anziché all'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Mi pare che questo punto sia importante. Nel corso della discussione del provvedimento al Senato, infatti, il relatore ha insistito affinché a questa legge finanziaria venisse interessata anche la Sicilia: e tale obiettivo può essere raggiunto solo richiamando il citato articolo. In conclusione per tutti questi motivi mi dichiaro favorevole al provvedimento, raccomandandone l'approvazione alla Commissione.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero ringraziare la Commissione per essersi occupata di temi che, pur esulando dall'ambito del provvedimento in esame, riguardano strettamente il settore agricolo; ed in particolare desidero rivolgere un sentito ringraziamento al relatore, onorevole Zurlo, per la sua esauriente esposizione iniziale e per la puntuale replica che mi consente di ridurre il mio intervento ad alcune assicurazioni e comunicazioni.

Innanzi tutto debbo ricordare agli onorevoli che hanno stimato insufficiente lo stanziamento previsto dalla legge, che si tratta di un intervento aggiuntivo, sia rispetto agli interventi deliberati dal Consiglio dei ministri il 21 novembre scorso, che hanno aumentato da 140 a 330 miliardi il fondo previsto dall'articolo 8 della legge n. 281 del 1970, sia rispetto allo stanziamento di 130 miliardi per l'esercizio finanziario 1974, che noi stessi abbiamo contribuito a far approvare con la legge n. 512, proprio per favorire lo sviluppo dell'agricoltura.

È evidente che questa legge non è tale da risolvere di per sé tutti i problemi del Mezzogiorno che sono stati denunciati nella loro drammatica realtà. Essa può costituire un utile tassello di quel più generale mosaico che il Governo vuole portare avanti per i problemi dell'agricoltura, in genere, e dell'agricoltura meridionale in particolare.

In tal senso questa Commissione può anche testimoniare dell'azione che il Governo sta svolgendo a favore del settore agricolo.

Chi ha maggiore esperienza di me sa bene come nel nostro paese non sia facile né governare né legiferare, specie quando gli ostacoli sono dell'entità che tutti quanti conosciamo. Né si possono tacere le difficoltà derivanti dalla vischiosità delle sovrastrutture e degli interessi che sarebbe velleitario pensare di poter superare d'impeto; ma è un dato di fatto che questa Commissione è investita contemporaneamente di alcuni importanti provvedimenti e il più importante è la discussione per il recepimento delle direttive comunitarie.

Contemporaneamente stiamo discutendo il piano di ristrutturazione degli enti di sviluppo, perché riteniamo che una politica ha bisogno anche di strumenti efficienti. Domani probabilmente questa Commissione potrà approvare il piano agrumicolo. Ma il Governo non è ovviamente assente. Accanto a questi grandi temi e agli altri che sono stati sollevati in questa sede, avrete notato l'impegno che il Governo pone in sede comunitaria anche nei confronti degli altri Stati membri della Comunità proprio per raggiungere in una modifica delle norme di alcuni regolamenti il risultato di un ulteriore miglioramento della nostra agricoltura.

Il Governo tiene un atteggiamento fermo di difesa degli interessi delle varie categorie; e mi riferisco in particolare al problema, sollevato dall'onorevole Giannini, dell'integrazione del prezzo dell'olio e del grano duro, che il Governo italiano difende dal tentativo – che ha anche qualche giustificazione – fatto dai nostri *partners* europei di sospenderla o eliminarla del tutto. Il Governo è seriamente impegnato nel contempo a modificare i livelli dei prezzi proprio per trovare con questa operazione un modo per risolvere anche un altro problema che qui è stato sollevato, il problema delle bietole.

I commissari sapranno che le autorità comunitarie hanno già proposto un aumento del prezzo delle bietole pari al 3 per cento, che comunque il Governo italiano non ha accettato perché lo ritiene insufficiente e svolge la sua azione per portare l'aumento effettivo almeno al 6 per cento. Potremmo rassicurare i bieticoltori, dicendo loro che il prezzo delle bietole per questa campagna è destinato ad avere un aumento di almeno 400 lire al quintale, che si potrebbe, forse, portare anche a 500 lire.

Anche in questo campo, pur non soddisfacendo in pieno le esigenze dei bieticoltori, quanto meno possiamo sperare di invertire la tendenza in atto alla contrazione della coltura delle bietole. A chi solleva problemi di spesa vorremmo dire che a nostro avviso spesso una lira di risparmio significa una spesa decuplicata sui bilanci futuri.

Di fronte al timore di una contrazione delle colture di bietole tale da costringere il nostro paese ad importare 7 milioni di quintali di zucchero, con un conseguente appesanti-

mento della nostra bilancia dei pagamenti, è evidente che si debba puntare su un allargamento di tale coltura che produrrà un alleggerimento in termini finanziari.

Voglio dire agli onorevoli Valensise e Tassi, che hanno parlato dello zucchero cubano, che non è certamente questo che influisce negativamente sul problema della coltura della bietola. Non è vero che noi compriamo zucchero a prezzo inferiore, determinando un disagio nel settore produttivo. È piuttosto vero che in mancanza di una reale capacità produttiva che copra il fabbisogno nazionale, occorre provvedere ad importare zucchero, e credo che lo Stato italiano abbia convenienza ad importarlo là dove trova non soltanto la merce, ma anche il prezzo soddisfacente.

VALENSISE. In questo modo non si incentivano i bieticoltori.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Stiamo operando con grande sforzo ed in un'intesa quasi quotidiana con tutti gli operatori del settore; vi sono continui incontri con le grandi organizzazioni dei bieticoltori e con gli stessi industriali del settore, per tentare insieme di risolvere in maniera soddisfacente il problema. Non voglio certo attribuire a questo Governo la capacità miracolistica di risolvere ogni problema. Non può essere, però, taciuto il fatto che il Governo sta compiendo quest'azione d'accordo con le categorie interessate e tramite un continuo dialogo con esse per trovare delle soluzioni efficaci. Quando si pensa che dall'azione del Governo deriva un aumento del prezzo della bietola di 500 lire al quintale, si comprende la portata effettiva di tale azione; in proposito io mi auguro di ricevere la testimonianza diretta dei bieticoltori e degli industriali del settore.

L'altro grosso problema di cui si è qui discusso, sottolineandone giustamente la drammaticità, è quello dell'approvvigionamento della carne e delle condizioni del settore zootecnico nel suo complesso. C'è uno stato di sofferenza acuto, che si riflette non solo sul settore zootecnico, ma anche su tutto quello agricolo globalmente considerato, per cui trovo giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Traversa, che ringrazio per il contributo di buonsenso che porta con i suoi interventi. All'onorevole Traversa – e apro qui una parentesi – dico comunque che egli dovrebbe meglio conoscere, forse, la realtà meridionale e la capacità di sacrificio dei lavoratori del Mezzogiorno che, quando per necessità emigrano nel nord, alla ricerca di quelle condizioni di lavoro che non trovano nelle loro zone, sono apprezzati per la sagacia, l'intelligenza e la frugalità che dimostrano. L'emigrazione comunque è per il lavoratore meridionale sempre un fatto traumatico: nessuno lascia la propria casa o il proprio terreno volentieri o per spirito di avventura; e tale emigrazione, vista nel suo complesso, produce effetti disastrosi, perché necrotizza il tessuto sociale, e rende difficili persino gli sforzi di ammodernamento dell'agricoltura. Si presenta ora la possibilità di utilizzare diversi miliardi di un progetto finanziato dal FEOGA per la ristrutturazione vitivinicola delle colline del Vulture (zona in cui si produce un vino molto buono, l'Aglianico del Vulture), ma una delle ragioni per cui il progetto non va avanti è costituita dal fatto che mancano le strade e le altre infrastrutture di base e soprattutto il fattore umano. Noi purtroppo stiamo intervenendo con un ritardo tale, da non trovare più nemmeno il tessuto umano su cui innestare un discorso di sviluppo; ancor prima di pensare ad affrontare i problemi di ordine generale del settore agricolo, ci troviamo nella necessità di ricostruire addirittura il tessuto umano.

L'onorevole Traversa, dunque, ricordava che quello zootecnico è un problema non soltanto importante, ma addirittura vitale per la nostra agricoltura, poiché questo settore fornisce il 40 per cento del reddito agricolo complessivo; senza l'apporto di tale percentuale di reddito, l'agricoltura non potrebbe sopravvivere. Nell'esporre con la dovuta discrezione, trattandosi di progetti ancora in gestazione, le iniziative governative in questo settore, devo dire che si rende necessario un certo tempo di ponderazione: non è, infatti, facile affrontare problemi di una gravità eccezionale come quelli del settore zootecnico, che comportano poi ingentissime spese. La materia ancora oggi sta trovando la sua definizione: lunedì prossimo, infatti, essa sarà sottoposta alla valutazione della Commissione interregionale, in quanto l'obiettivo di fondo del Governo consiste nel mobilitare le potenzialità regionali di organizzazione del settore zootecnico. Evidentemente, la elaborazione dei «piani carne» non può essere affidata esclusivamente alle regioni, anche se queste saranno chiamate ad agire in prima persona coordinando i loro sforzi; ma sono previsti interventi finanziari aggiuntivi di 230 miliardi nel settore zootecnico. Su quali basi saranno effettuati questi interventi? Innanzitutto chiamando le regio-

ni ad apportare un proprio contributo finanziario, come è doveroso che facciano, perché non si può concepire che le regioni abbiano obiettivi diversi da quelli nazionali; ed in secondo luogo prevedendo che lo Stato intervenga, per sostenere lo sforzo regionale, con proprie misure rivolte non soltanto alle strutture aziendali. Non va dimenticato, infatti, che il vero problema che affligge la zootecnia italiana è costituito dal fatto che le nostre aziende producono con costi tali che rendono i prodotti non competitivi, tant'è vero che nonostante la penuria di carne i nostri allevatori hanno difficoltà a vendere i loro prodotti. Essi sono costretti ad applicare i prezzi correnti di mercato che sono determinati dai prezzi, più bassi, delle carni importate, tali da non compensare il lavoro dei nostri produttori. Il momento aziendale è certamente il più importante, ma se noi volessimo risolvere il problema della carne e della zootecnia cercando di condurre la struttura produttiva del settore a livelli competitivi, dovremmo attendere ancora dieci anni. Per tale motivo il nostro piano mira ad intervenire non soltanto sulla struttura aziendale, ma anche su settori che si trovano a monte ed a valle del momento produttivo. Cioè, bisogna intervenire per favorire la fornitura di mangimi e l'allevamento dei vitelli a costi accessibili. Tra gli altri impegni che il Governo intende assumere in materia, vi è quello di vietare la macellazione in deterimnati casi (non in modo generalizzato, perché, evidentemente, il produttore potrebbe subire delle perdite). L'impegno di non macellare deve essere assunto volontariamente ed agli allevatori interessati potrebbe essere corrisposto un premio a titolo di risarcimento delle perdite che altrimenti dovrebbero sopportare.

Un altro punto che dobbiamo prendere in considerazione riguarda le strutture per la conservazione e la commercializzazione della carne; in questo campo bisognerà consentire al potere pubblico di disporre di un organo che possa intervenire agevolmente a favore delle aziende del settore.

Concludendo, faccio notare che il provvedimento concede alle regioni alcune facoltà che sono essenziali e determinanti al fine di realizzare un concreto piano di sviluppo.

Voglio dire ancora un'ultima cosa: gli sforzi di cui ho parlato avranno ulteriori apporti critici (probabilmente migliorativi). Quel che conta è che – salvo che io non sia smentito da una realtà che è estremamente difficile e complessa perché comporta una dose di grave incertezza – oggi il Governo non si limita a guardare ma si sforza di agire per risolvere i vari problemi.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione bilancio e la I Commissione affari costituzionali hanno espresso parere favorevole al disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Per l'attuazione, nei territori indicati nell'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, di interventi straordinari con priorità per i settori appresso indicati, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è incrementato di lire 150 miliardi in ragione di lire 20 miliardi nell'esercizio 1974, lire 25 miliardi nell'esercizio 1975 e lire 35 miliardi per ciascuno degli esercizi 1976, 1977 e 1978:

a) costruzione e riattamento di strade vicinali e interpoderali;

b) costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali;

c) esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione;

d) realizzazione da parte di cooperative e loro consorzi o di enti di sviluppo di impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti.

Le predette somme saranno ripartite fra le Regioni interessate dal CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Gli onorevoli Sponziello, Tassi, Valensise e Lo Porto hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: « enti di sviluppo ».

SPONZIELLO. Lo diamo per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore ?

ZURLO, *Relatore*. Gli enti di sviluppo non sono organismi concorrenziali nei confronti dei produttori, sono organismi pubblici che facilitano l'opera dei produttori e delle or-

ganizzazioni cooperativistiche. Sono pertanto contrario all'emendamento Sponziello ed altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, mantiene il suo emendamento, non accettato dal relatore né dal Governo?

SPONZIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Gli onorevoli Lo Porto, Sponziello, Tassi e Valensise hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sopprimere le parole: « con priorità ».

LO PORTO. Lo diamo per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su tale emendamento?

ZURLO, *Relatore*. Le parole vanno mantenute perché consentono alle regioni di poter operare anche al di là dei settori indicati all'articolo 1. Sono pertanto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, mantiene il suo emendamento non accettato dal relatore né dal Governo?

LO PORTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Gli onorevoli Valensise, Sponziello, Tassi e Lo Porto hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: « 150 miliardi in ragione di lire 20 miliardi nell'esercizio 1974, lire 25 miliardi nell'esercizio 1975 e lire 35 miliardi per ciascuno degli esercizi 1976, 1977 e 1978 », *con le seguenti*: « 300 miliardi, in ragione di lire 20 miliardi nell'esercizio 1974, lire 60 miliardi nell'esercizio 1975, lire 80 miliardi nell'esercizio 1976 e lire 70 miliardi per ciascuno degli esercizi 1977 e 1978 ».

VALENSISE. Lo do per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su tale emendamento?

ZURLO, *Relatore*. Sono contrario: 300 miliardi non sarebbero comunque sufficienti a risolvere il problema Il Sottosegretario ci ha informati, d'altra parte, che il Governo sta elaborando dei provvedimenti destinati ad integrare i fondi per l'agricoltura.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, mantiene il suo emendamento non accettato dal relatore né dal Governo?

VALENSISE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Gli onorevoli Sponziello, Tassi, Valensise e Lo Porto hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, lettera d), *dopo le parole*: « da parte di », *aggiungere le seguenti*: « aziende agricole singole o associate nonché di ».

SPONZIELLO. Lo do per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

ZURLO, *Relatore*. Con questa modifica non alteriamo il significato della legge che vuole attribuire al settore cooperativistico e comunque alle organizzazioni dei produttori un ruolo determinante? Sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, mantiene il suo emendamento non accettato dal relatore né dal Governo?

SPONZIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Per l'attuazione della presente legge saranno osservati i seguenti princìpi fondamentali:

1) i contributi in conto capitale per le iniziative di cui alle lettere *a*) e *b*) del precedente articolo 1 potranno essere concessi fino al 100 per cento della spesa ritenuta ammissibile, per opere a servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti uno o più nuclei stabili di famiglie, residenti anche in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti; negli altri casi, il contributo non potrà superare il 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile;

2) i contributi per le iniziative di cui alle lettere *c*) e *d*) del precedente articolo 1 potranno essere concessi fino al 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Gli onorevoli Sponziello, Tassi, Valensise e Lo Porto hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo la parola: « fondamentali », *aggiungere le seguenti*: « 1) l'azione regionale dovrà essere coordinata con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole »;

Al punto 1), *sostituire le parole*: « uno o più nuclei stabili di famiglie residenti anche in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti », *con le seguenti*: « una popolazione non inferiore a cento abitanti residenti anche in borgate rurali ».

SPONZIELLO. Li do per svolti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su tali emendamenti ?

ZURLO, *Relatore*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 2 non accettati dal relatore né dal Governo ?

SPONZIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Sponziello.

(*È respinto*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Sponziello.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Poiché all'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 20.000 milioni per l'anno finanziario 1974, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesòro per l'anno medesimo. Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in ciascuno degli anni finanziari dal 1975 al 1978, sarà stabilita la quota parte degli stanziamenti di cui alla presente legge che sarà coperta con operazioni di indebitamento sul mercato che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare alle condizioni e modalità che saranno, con la stessa legge di approvazione del bilancio, di volta in volta stabilite.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

L'onorevole Esposto ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione agricoltura della Camera,

discutendo il disegno di legge n. 2677 per interventi straordinari per l'agricoltura del Mezzogiorno,

considerato che ad esso vanno collegati i provvedimenti legislativi che prevedono interventi immediati per i difficili problemi della zootecnia che sono attualmente bloccati per ragioni non giustificabili, tenuto conto

della gravità della situazione economica dei coltivatori e degli allevatori, e della condizione di approvvigionamento di carne e di latte del paese;

interpretando il valore delle istanze dei produttori zootecnici e l'affermazione di responsabilità nazionale che essi confermano nel sostenere le proprie legittime rivendicazioni;

invita il Governo

a svolgere l'azione necessaria per una rapida e positiva soluzione della questione attesa l'estrema eccezionalità della situazione.

(0/2677/1/11)

ESPOSTO. Quest'ordine del giorno attiene in maniera indiretta al disegno di legge in discussione, ma io considero indispensabile proporlo all'attenzione della Commissione, a motivo della gravissima crisi zootecnica determinatasi e delle condizioni di enorme difficoltà che si registrano in questi ultimi tempi in settori così decisivi dell'agricoltura italiana, quali sono il settore zootecnico e quello lattiero. Presso l'altro ramo del Parlamento si discute una proposta di immediato intervento nel settore, secondo le richieste dei coltivatori e degli allevatori: essa però trova difficoltà in relazione all'aspetto finanziario. Qui da tutte le parti si è fatto cenno a difficoltà di finanziamento, e si è fatto anche riferimento alla legge n. 512 del 1973 (io per altro sono d'accordo con quanti affermano che l'agricoltura deve corrispondere alle esigenze del paese). Ma faccio osservare che, nell'ambito dell'agricoltura, le questioni più urgenti hanno in questo momento attinenza con il settore zootecnico. Nel nostro paese vi sono manifestazioni quotidiane di coltivatori ed allevatori che sostengono le loro rivendicazioni con grande senso di responsabilità. Si verifica qualche incidente solo quando si tenta di strumentalizzare la lotta e fuorviare le giuste indicazioni di soluzioni rapide da parte di coltivatori ed allevatori: ma la gran parte di questi, ripeto, conduce la propria azione con notevole senso di responsabilità, tenendo conto della situazione economica del paese. Ed è anche per questo che, in occasione del dibattito sul presente disegno di legge, dobbiamo esprimere in maniera abbastanza precisa la nostra opinione in proposito. Io mi auguro che tale opinione venga espressa tramite l'accoglimento dell'ordine del giorno che ho presentato, che vuole essere appunto una affermazione del nostro senso di responsabilità di fronte alle necessità del paese, e con il quale si invita il Governo a fare in modo che i provvedimenti legislativi che prevedono interventi immediati per i difficili problemi della zootecnia siano con immediatezza portati avanti e approvati con urgenza, data la estrema eccezionalità della situazione esistente nel settore zootecnico.

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* A proposito di quest'ordine del giorno, e dato che si è fatto riferimento al provvedimento in discussione al Senato, io devo ripetere, anche per doverosa correttezza, quanto ho già avuto modo di dire prima. Il Governo ha assunto l'impegno di portare avanti le proprie iniziative che verranno sottoposte prima alla Commissione interregionale, e poi formeranno oggetto di un disegno di legge o di un decreto-legge, che verrà successivamente presentato al Parlamento. Entro questi limiti, e nell'ambito delle provvidenze a favore dell'agricoltura meridionale, alle quali il provvedimento in esame si collega, accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grazia Riga, Di Marino, Bardelli, Scutari, Giannini, Pegoraro e Martelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione agricoltura della Camera,

considerato che uno dei fattori di crisi dell'agricoltura meridionale è costituito dal grave stato di insufficienza delle strutture civili e sociali, che contribuisce a marcare le sperequazioni del livello di vita delle masse contadine e bracciantili rispetto al livello medio del paese e ancor più della Comunità europea, costituendo un permanente stimolo alla fuga dalle campagne e all'abbandono della agricoltura,

invita il Governo

ad intervenire con adeguati finanziamenti e provvedimenti in ordine specialmente alla dotazione di asili-nido e scuole materne, al miglioramento della edilizia rurale, alla qualificazione e potenziamento dei servizi sanitari e di protezione della maternità.

(0/2677/2/11)

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo accetto come raccomandazione.

RIGA GRAZIA. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giannini, Bardelli, Scutari, Riga Grazia, Di Marino e Martelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione agricoltura,

ritenuto che l'agricoltura delle regioni meridionali del paese potrà essere profondamente trasformata e ammodernata e potrà conseguire avanzati livelli di produttività e di competitività, contribuendo al rilancio dell'economia del Mezzogiorno e di quella nazionale, nella misura in cui vanno affrontati e risolti i problemi dell'irrigazione delle campagne e quelli generali di carattere strutturale; che con l'irrigazione nelle campagne meridionali si potranno elevare la remunerazione del lavoro contadino, i livelli di occupazione e la qualificazione professionale, si potrà contribuire a bloccare l'esodo agricolo e a ringiovanire le forze di lavoro autonomo e dipendente addette all'agricoltura;

considerato che con l'espansione produttiva dell'agricoltura meridionale si pongono serie basi per un nuovo tipo di sviluppo industriale del Mezzogiorno e per il superamento della grave situazione agricolo-alimentare del paese,

impegna il Governo

a finanziare rapidamente e globalmente i piani ed i progetti irrigui che riguardano le regioni del Mezzogiorno d'Italia.

(0/2677/3/11)

SALVATORE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo accetto come raccomandazione: lo avrei accolto come impegno se il problema di cui si chiede la soluzione avesse investito tutto il paese: se è vero infatti che particolarmente acuto è il problema del Mezzogiorno, è anche vero che esistono analoghe importanti questioni anche n altre zone d'Italia.

GIANNINI. Io ho parlato soltanto del Mezzogiorno perché è dei problemi di questa zona che stiamo oggi discutendo, e non avrei naturalmente difficoltà ad estendere le mie richieste anche a favore delle altre regioni d'Italia. Recepiamo tuttavia la risposta del Governo e non insistiamo per la vo- azione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

PISONI. Dichiaro che il gruppo democristiano voterà a favore del provvedimento in esame in quanto esso si riferisce ad una delle zone del nostro paese che maggiormente devono essere incentivate e prepara il terreno ad un nuovo tipo di politica agricola, mentre, nel contempo, riveste un alto valore sociale.

Ciò che suscita qualche perplessità è il fatto che non sappiamo in quale misura questi 150 miliardi destinati ad interventi nel Mezzogiorno (e che rappresentano davvero una piccola cosa di fronte ai problemi che affliggono le strutture agricole meridionali e di fronte alla necessità di creare, in tempi sufficientemente brevi, un'agricoltura competitiva) siano o meno programmati in una visione unitaria di applicazione delle direttive comunitarie.

A me fa specie che si intenda approvare un provvedimento senza inquadrare il finanziamento nell'ambito delle direttive CEE. Perché siamo fermi da due mesi ? Perché non acceleriamo la discussione di tali direttive ? Perché non si scioglie il nodo costituito dalla ripartizione di competenza tra Stato e regioni ? È proprio dallo scioglimento di questo nodo che dipende il futuro della politica agricola a livello comunitario.

Noi vorremmo, onorevole sottosegretario, che tali problemi fossero superati e che il Governo, così presente nella politica agricola, dimostrasse più volontà programmatoria e meno attivismo, perché dobbiamo avere il coraggio di inquadrare i provvedimenti in questa visione generale che è costituita appunto dalle direttive comunitarie che auspichiamo siano approvate il più presto possibile. È chiedendo che vengano accolte queste nostre istanze che noi democristiani votiamo a favore del provvedimento in esame, sapendo di fare con esso un piccolo passo avanti a favore di una zona che necessita di fondi: quelli stanziati non sono certo sufficienti, ma saranno almeno utili a dare avvio ad un certo tipo di agricoltura.

SPONZIELLO. Il gruppo del MSI-Destra nazionale dovrebbe votare contro questo provvedimento per ragioni tecniche che vanno dalla inadeguatezza dei fondi alla molteplicità degli obiettivi ai quali essi dovrebbero essere destinati, alla estensione della superficie sulla quale dovrebbero operare. Anche alcune ragioni di carattere politico ci suggerirebbero di dare al disegno di legge un voto negativo. Durante la discussione del provvedimento al Senato è stato affermato che esso tenderebbe a rilanciare, addirittura in termini di ristrutturazione, l'intera politi-

ca agraria del nostro paese: evidentemente, ci troviamo di fronte a dichiarazioni velleitarie, perché tutti conosciamo la realtà economica delle nostre regioni meridionali. È infatti vero che in alcune zone dell'Italia meridionale sono stati ottenuti risultati apprezzabili negli ultimi venti anni, però è anche vero che, in generale, la situazione dell'economia agricola meridionale è fallimentare: soltanto oggi si riscopre il valore dell'agricoltura, e una siffatta rivalutazione è purtroppo dovuta a questa amara realtà. Considerazioni di ordine politico e tecnico ci indurrebbero, pertanto, ad esprimere un voto negativo sul provvedimento, ma purtroppo ci troviamo nella stessa situazione in cui si trova l'assetato di fronte ad un bicchiere d'acqua: non possiamo rifiutare questi aiuti, per quanto limitati essi siano. Non assumeremo pertanto una posizione intransigente, ma ci asterremo dalla votazione, auspicando che i fondi stanziati con il disegno di legge non si disperdano, ma vengano costruttivamente impiegati per l'effettivo miglioramento della situazione agraria del nostro paese.

BORTOLANI. Sono favorevole all'approvazione del disegno di legge, anche se questo ha un carattere selettivo. Se i finanziamenti predisposti dal provvedimento saranno investiti saggiamente, potrà finalmente prendere le mosse quel processo di civilizzazione rurale che deve costituire l'obiettivo delle contrade del Mezzogiorno. L'onorevole Salvatore ha affermato che il settore zootecnico versa in una situazione di gravità eccezionale e quindi bisogna ricorrere a rimedi di carattere eccezionale. Ma i piani che il Governo ha predisposto – a breve ed a medio termine – non risolvono affatto i problemi del ramo e quando essi diverranno operanti le stalle saranno già vuote. Vorrei inoltre richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, se non sarà studiato ed attuato immediatamente un intervento idoneo, i tre ordini di fatti cui noi imputiamo l'attuale crisi diverranno quattro, con conseguenze gravissime.

Nel dichiararmi favorevole all'approvazione del disegno di legge, vorrei fare un'ultima osservazione: le cinquecento lire proposte per la bieticoltura sono ormai insufficienti, tenendo conto che i prezzi dei fertilizzanti hanno subito un aumento del 40 per cento.

GIANNINI. Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione per i motivi di carattere politico illustrati nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (*Approvato dal Senato*) (2677):

Presenti	27
Votanti	12
Astenuti	15
Maggioranza	7
Voti favorevoli	12
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Balasso, Bortolani, Bottari, De Leonardis, Pisoni, Prearo, Schiavon, Stella, Traversa, Truzzi, Urso Salvatore, Zurlo.

Si sono astenuti:

Bardelli, Bonifazi, Columbu, Di Marino, Esposto, Giannini, Lo Porto, Martelli, Mirate, Pegoraro, Riga Grazia, Scutari, Sponziello, Tassi, Valensise.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO